

**I TRE SAGGI**

I gruppi di Camera e Senato: «Cosi non si risolve il conflitto di interessi»  
 Mariotto: «Dove sono le garanzie di Scalfaro?». E i suoi ex amici vedono il Ccd



Il leader pattista Mario Segni

**Segni spara a zero**  
 «Berlusconi un pericolo per la democrazia»

L'attacco più duro a Berlusconi lo sferra Mario Segni: «Un pericolo per la democrazia». Il comitato dei tre saggi: «Solo fumo negli occhi e un insulto per l'intelligenza degli italiani». Ma il leader del Patto non risparmia critiche nemmeno al presidente Scalfaro: «Non sta dando le garanzie promesse». Intanto la pattuglia degli ex pattisti incontra Buttiglione (Ppi), Casini, Mastella e D'Onofrio (Ccd) per dar vita ad un «tavolo permanente».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Quante volte abbiamo sentito Mario Segni ripetere «vado avanti per la mia strada anche a costo di ripartire da zero»? Tante che se n'è perso perfino il conto. Eppure rievocando, con la pattuglia dei pattisti ormai ridotta al lumicino, ridisegnare ancora una volta la rotta di una navicella in piena burrasca. Michellini, Tremonti, Siciliano, Stajano hanno preferito abbandonare, scendere sulla scialuppa di salvataggio? Poco male, i motivi non sembrano affatto «commendevoli» al leader referendario.

E che dire delle garanzie che dovrebbero venire dal comitato dei tre saggi? Una commissione nominata - ha detto Segni - dallo stesso controllante, cioè il presidente del consiglio che dovrebbe essere controllato. Questo è voler prendere in giro l'intelligenza degli italiani. E qui c'è la domanda per Scalfaro: «Dove sono le garanzie da offrire al paese?». Il capo dello Stato, racconta Segni, «ci ha concesso un'ora di colloquio, anche in risposta alle preoccupazioni che noi avevamo espresso, ha detto di essere lui arbitro supremo e garante. Ma dopo le dichiarazioni del presidente incaricato, continua Segni, «la domanda che rivolgiamo al presidente della Repubblica è di dire ora e subito quali sono le garanzie. Le incompatibilità vanno eliminate, un presidente del Consiglio non può essere proprietario di tre televisioni. Berlusconi, sono convinto, non le venderà. Le sue garanzie sono solo fumo negli occhi. E Scalfaro queste garanzie non le sta dando».

«Chi sta con noi - ha detto Segni - non può accettare il tentativo di portare l'elettorato moderato su posizioni inaccettabili e illiberali. Resistere per riguadagnare al patto, «vera ala liberaldemocratica», l'elettorato moderato incantato dalle sirene berlusconiane; è la nuova linea scelta da Segni per affrontare la scommessa delle elezioni europee. Ma l'incarico a Berlusconi è stato il tema principe e il bersaglio della conferenza stampa di ieri al Nazareno. Scissione e mancate deroghe da parte dell'ufficio di presidenza alla costituzione di gruppi al di sotto dei 20 deputati, sono passate in secondo piano.

Segni ha alzato il tiro soprattutto su Berlusconi, definito senza mezzi termini un «pericolo per la democrazia». Il secondo bersaglio è stato il capo dello Stato, reo di avergli conferito l'incarico in assenza di serie garanzie. L'ultimo affondo è per l'opposizione di sinistra che «non ha avuto il coraggio di dire che la soluzione era di non dare l'incarico a Berlusconi». Va giù pesante il leader del Patto, per lui il Cavaliere di Arcore è «l'uomo del passaggio dalla democrazia alla telecrrazia». La nomina dei tre saggi: «Nient'altro che fumo negli occhi». E via in sequenza l'elencazione della parabola berlusconiana, basata sulla politica dei fatti compiuti. «L'Italia, per la prima volta dopo tanti anni, vive seri problemi che toccano la garanzia della democrazia stessa. L'accentramento dei poteri sui mass-media - ha precisato Segni - era un fatto negativo prima della campagna elettorale, inaccettabile durante la campagna elettorale. Diventa oggi un fatto pericoloso quando questa concentrazione è nelle mani del presidente del Consiglio. Negli Stati Uniti una cosa del genere non sarebbe mai stata permessa».

**«Ma quali garanti, sono consulenti»**  
 I Progressisti respingono il bluff del Cavaliere

Nominare tre garanti, anzi tre consulenti, non risolve in alcun modo la questione reale del conflitto d'interessi fra il Silvio Berlusconi imprenditore e il Silvio Berlusconi presidente del Consiglio. È l'opinione comune al Pds, ai repubblicani e a tutti i gruppi parlamentari progressisti di Camera e Senato. E intanto a Palazzo Madama i progressisti dicono la loro anche sulla vicenda delle presidenze delle commissioni.

nel modo più libero e responsabile, senza la pretesa di imporre e senza la disponibilità ad accettare vincoli di maggioranza e di governo che in un caso come questo sarebbero del tutto impropri e inaccettabili.

**I controllori del controllato**

Qual è la proposta di Berlusconi? «Una commissione di garanti a futura memoria di un governo che ancora non esiste», così hanno risposto ieri i rappresentanti dei gruppi progressisti di Senato e Camera. In una nota congiunta i senatori Libero Gualtieri, Edo Ronchi, Cesare Salvi, Ersilia Salvato, Michele Sellitti e i deputati Ferdinando Adornato, Luigi Berlinguer, Fiamano Crucianelli e Valdo Spini sottolineano il fatto che «coloro che sono chiamati a suggerire le regole per il controllo verrebbero nominati dal controllato». La soluzione - secondo tutti i progressisti - è nella «netta separazione tra il ruolo e i compiti della persona chiamata a svolgere le funzioni di presidente del Consiglio e la persona che di fatto ha il controllo di un impero nel settore dell'informazione e, in particolare, delle televisioni».

Le questioni relative alla formazione del governo, al ruolo dell'opposizione di sinistra e al rapporto di questa con l'opposizione di centro sono state al centro ieri di una riunione fra i capigruppo e i rappresentanti progressisti in Senato. Vertere «molto costruttivo», l'ha definito Ersilia Salvato. La discussione non poteva non riguardare anche la vicenda delle presidenze delle commissioni parlamentari, oggetto sempre ieri di un «buon incontro» tra Salvi e Nicola Mancino. Il fatto è che al Senato le destre non hanno la maggioranza per imporre in tutte le commissioni loro presidenti. La posizione dei progressisti è stata definita ieri: la maggioranza - ha detto Salvi - «discuta apertamente la questione». E il presidente del Senato coinvolga le commissioni senza attendere la fiducia al governo visto che i tempi per la sua formazione si dilatano. Dunque, «nessuna trattativa spartitona»: la maggioranza faccia il suo mestiere e l'opposizione il suo con i necessari poteri di controllo e di vigilanza.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il presidente del Consiglio incaricato Silvio Berlusconi ha annunciato la nomina di tre garanti per evitare conflitti d'interesse con il Silvio Berlusconi proprietario di un colosso industriale, finanziario e dell'informazione. È questa una soluzione adatta allo scopo? Intanto, i tre saggi sono garanti o consulenti del Cavaliere? La risposta è: sono consulenti e niente di più perché li ha nominati lo stesso soggetto che dovrebbe essere controllato e perché il ruolo ad essi assegnati è quello di rivedere la legislazione in materia di antitrust. Ma queste sono soltanto alcune delle risposte giunte ieri all'annuncio di Berlusconi. «Una misura dilatoria e

privata di consistenza», ha reagito la segreteria del Pds. E tutti i rappresentanti dei gruppi progressisti del Senato e della Camera la definiscono «una non soluzione». «La soluzione proposta non è adeguata», annota il Pri.

**«Decida il Parlamento»**

Il giudizio del Pds è severo: «Tutt'altro si aveva il diritto di attendersi: atti precisi, preliminari e unilaterali del presidente incaricato che si separasse nettamente dai suoi privati interessi. Quanto alle nuove norme che dovranno essere definite e approvate, il potere di decisione è del Parlamento e nel Parlamento dovrà avvenire il confronto,

Le reazioni ironiche e negative dei giuristi. Le opinioni di Mele, Barile e Rodotà

**«I saggi? Inutili come una cintura di castità»**

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «L'idea di nominare tre saggi che garantiscano per le proprietà di Silvio Berlusconi mi ricorda l'introduzione delle cinture di castità, che notoriamente non servono a niente...». La battuta, ferocissima, arriva dal solitamente abbottonatissimo procuratore generale della Repubblica di Roma, Vittorio Mele. Il giudizio sull'utilità dei tre saggi indicati da Berlusconi per studiare le iniziative legislative che impediscano commissioni è generalmente negativo. Una cintura di castità - dicevamo - per Mele, un gruppo di «consulenti personali» per il ministro Paolo Barile, nient'altro dei garanti. «Sono stati chiamati garanti - continua il giurista - ma, come ha detto lo stesso presidente del consiglio incaricato, Silvio Berlusconi, sono stati nominati per dare suggerimenti legislativi e amministrativi. Dunque di cosa sono garanti? Se li è nominati da solo, obiettivamente non possono

essere considerati tali». Barile non è ottimista: a suo parere l'incarico a Berlusconi e la contemporanea titolarità delle imprese, non essendo vietata da una legge, rende impossibile «ogni soluzione». «Queste commissioni - commenta - sono vietate preventivamente in altri paesi, da noi no. E l'ipotesi del «blind trust» non ha senso in questo caso. Il «blind trust», infatti, prevede un fondo liquido da investire all'insaputa del proprietario. Qui si tratta invece di una azienda di enormi dimensioni che non può essere affidata a mani diverse da quelle del proprietario, sarebbe una follia».

**Rodotà: «Effetto annuncio»**

E le garanzie? Per Barile bisogna guardare realisticamente alle «leggi, al fatto che il loro rispetto è garantito in primo luogo dal presidente della Repubblica. C'è poi la Corte costituzionale e i giudici or-

dinari». Più politica la lettura di Stefano Rodotà, ma non meno allarmata. «Mi sembra che Berlusconi abbia puntato ad una sorta di effetto annuncio. Non c'è nulla di strano che si incarichi una commissione per dare suggerimenti legislativi su campi specifici, ma non è questo il caso: quello che contava nelle parole del presidente incaricato era il poter mettere avanti un gruppo di «esperti». Una formula che serve soprattutto ad avvertire il problema. Se le parole di Berlusconi vanno prese alla lettera mi pare di capire che lui vuol far elaborare a questi esperti un testo che il governo si limiterebbe a presentare al Parlamento». E il problema del Presidente della Repubblica? Intervistato dal Tg3 uno dei «saggi», il professor Gambino, dopo aver dichiarato di sentire «una responsabilità civile nel mio compito, prima ancora che istituzionale» aggiunge poi che a suo parere «la cosa più importante è, almeno a quanto ho

scolto nelle dichiarazioni del presidente incaricato, che c'è stato anche il consenso del supremo garante delle istituzioni italiane, cioè il presidente della Repubblica. E questa mi pare la migliore e più importante garanzia». Sulla stessa lunghezza d'onda Antonio La Pergola.

**I garanti del passato**

Ma proprio questo accostamento tra la nomina della commissione e il nome di Scalfaro suscita perplessità in Rodotà. «Cosa significa questa «approvazione» da parte del presidente? Al di là delle scelte operate mi chiedo: cosa succederebbe se dal lavoro degli esperti dovesse uscire un testo inadeguato se non scandaloso? La cosa finirebbe per ricadere anche sul Quirinale? E in più, si è avuta l'impressione che l'incarico a Berlusconi avesse come condizione proprio la creazione di una commissione come quella. Gli incarichi «condizionati» mi ricordano i tempi di Saragat, che nominava i candidati pre-

sidenti del consiglio vincolandoli ad una formula politica».

Rodotà ha un'idea radicalmente diversa per dare una risposta al problema reale posto dalla commissione di incarichi istituzionali e la proprietà di un impero economico e informativo. «Le Camere possono nominare una commissione di lavoro ad hoc che studi e proponga nuove normative di garanzia contro i trust e per la correttezza degli strumenti informativi. Non sarebbe una forzatura: commissioni simili sono previste dai regolamenti e abbiamo un esempio vicinissimo. La precedente legislatura trovandosi davanti all'esplosione di Taigrentopoli, individuò - nella questione delle norme sull'immunità parlamentare una vera e propria emergenza, per questo fu costituita una commissione di lavoro che ha elaborato le nuove regole. L'opposizione ha questa strada da percorrere, una strada chiara senza scorciatoie e senza ambiguità». La stona del parlamento è co-



Antonio La Pergola

stellata di commissioni il cui lavoro è stato talvolta fruttuoso, altre volte no. A lungo sulla spinosa questione della bioetica ha lavorato una commissione presieduta da Santosuoso, elaborando un testo mai giunto in discussione. Quasi allo stesso modo finì la commissione Mirabelli che doveva rivedere la legislazione sulle banche-dati. Ma siamo ancora nel campo delle commissioni parlamentari, nulla a che vedere con quella di nomina governativa messa in piedi da Ber-

lusconi. Se proprio si dovessero cercare dei precedenti si dovrebbe guardare alla tentata commissione Sandulli sulla P2 o a quella, creata ormai nel lontano 1968, sulle deviazioni del Sifar. Una struttura governativa che aveva a capo il generale della Guardia di Finanza Beolchini che si mostrò tutt'altro che disponibile a mettere la sordina alla sua inchiesta. Risultato paradossale fu che l'esito del suo lavoro non venne neppure pubblicato ufficialmente.